

Verità sacre, favole e falsità: intersezioni tra logiche femministe e native americane

Lauren Eichler

UNIVERSITÀ DELL'OREGON

“Come giovane studente universitario di filosofia indiano americano. . . Nutro un profondo desiderio di fare bene in logica. I professori euroamericani volevano che gli studenti di filosofia credessero che i corsi di logica ci offrissero l'opportunità di "padroneggiare" la metodologia della filosofia, che la struttura stessa del pensiero filosofico umano ci sarebbe stata rivelata nel nostro studio della logica”, scrive la filosofa Seminole Anne Waters.¹ Sebbene Waters abbia continuato a insegnare dozzine di corsi di logica, è rimasta a disagio con alcune delle caratteristiche della logica stessa, in particolare la sua dipendenza dall'astrazione e dai dualismi binari discreti. Il suo malcontento per i limiti della logica classica era rispecchiato dalla difficoltà che avevano anche alcuni dei suoi studenti nativi americani con l'argomento. Molti studenti nativi, ha notato, stavano abbandonando e avevano difficoltà a superare i corsi di logica. Questo non perché fossero incapaci di fare logica, ma perché questo tipo di ordinamento non era in sintonia con molti di loro e con i metodi di ragionamento usati dalle loro comunità². Significativo, la logica riguardava in gran parte la forma e l'ordinamento del mondo in modo da adattarsi a quella forma e nessun'altra. La logica formale escludeva le esperienze degli studenti e il punto di vista delle loro nazioni mentre forzava le loro tradizioni, valori e conoscenze nel quadro della razionalità occidentale.

L'esperienza di sentirsi alienati dalla logica formale ma desiderosi di dimostrare di essere un autentico filosofo e non un impostore è stata condivisa da altri gruppi tradizionalmente emarginati nella disciplina della filosofia, in particolare le studiose femministe. Ad esempio, nel suo saggio "Il potere al servizio dell'amore", Carroll Guen Hart racconta la sua esperienza di paura ed evitamento di seguire corsi di logica: “Come molte donne in filosofia, non ho iniziato lì come studente universitario a causa della logica. . . Avevo dato un'occhiata ai manuali di logica. . . e sapevo che non avrei mai potuto afferrare tutto questo.”³ Più tardi, alla scuola di specializzazione, durante un corso di ontologia, i suoi peggiori timori si realizzarono: il suo mentore le disse che non aveva "alcun dono per l'alta astrazione".⁴

Allo stesso modo, Andrea Nye ha riflettuto sulla sua difficile esperienza di apprendimento della logica, chiedendosi: “Sarà perché io, in quanto donna, avevo una mente diversa, incapace di astrazione e quindi di teorizzazione, sarà perché ero troppo 'emotiva' ? È perché quando ho letto l'esercizio di logica mi sono ostinato a pensare [al contesto del problema]. . . , quando niente di tutto questo ha importanza?”⁵ Le esperienze simili di questi due gruppi, nonostante i loro diversi background, dimostrano che ci sono problemi ricorrenti con la logica

1Anne Waters, “Language Matters: Non Discrete, Nonbinary Dualism,” in *American Indian Thought: Philosophical Essays*, ed. Anne Waters (Malden, MA: Blackwell Publishing, 2004), 104.

2Anne Waters, “Quella teoria alchemica dello stretto di Bering: nazioni indigene d'America e corsi di logica informale”, in *American Indian Thought: Philosophical Essays*, ed. Anne Waters (Malden, MA: Blackwell Publishing, 2004), 72-84.

3Carroll Guen Hart, “Il potere al servizio dell'amore: la logica di John Dewey e il sogno di un linguaggio comune”, in *Rappresentare la ragione: teoria femminista e logica formale*, ed. Rachel Joffe Falmagne e Marjorie Hass (New York: Rowman & Littlefield, 2002), 89.

4 Ibid.

5 Andrea Nye, *Parole di potere: una lettura femminista della storia di Logica* (New York: Routledge, 1990), 2.

formale che devono essere risolti in modo che la logica possa essere meno intimidatoria e estremista. Le esperienze comuni di questi due gruppi suggeriscono anche che il superamento di queste sfide potrebbe essere uno sforzo collaborativo, assicurando che gli effetti particolari di queste sfide che ogni gruppo affronta sono adeguatamente affrontati.

I problemi identificati dagli autori delle storie di cui sopra sono strettamente associati alla logica classica. La logica classica si riferisce al metodo della logica formale sviluppato dagli antichi greci, in particolare Parmenide, Platone e Aristotele. Si basa su tre principali principi metafisici: la legge di identità, la legge di non contraddizione e la legge del terzo escluso.

In *Logic: Argument, Inquiry, Order*, Scott Pratt sostiene che ci sono quattro questioni principali che sono state sollevate contro la logica, che possono essere tutte viste nelle esperienze in classe sopra descritte: il problema dell'astrazione, il problema del dualismo, il problema dell'incommensurabilità e il problema dei confini.⁶

Come mostra l'esperienza di Nye sopra, il problema con l'astrazione è che separa la forma dal contenuto, che "istituisce una separazione dal mondo, adotta una struttura che è in accordo con gli interessi di un certo classe e genere, e poi viene restituito al mondo come una struttura assoluta che inquadra necessariamente le interazioni e le esperienze umane."⁷ Il problema con il dualismo è specifico del modo in cui la negazione è trattata nella logica classica.

Secondo Val Plumwood, i dualismi sono relazioni di differenza che sono diventate "relazioni di separazione e dominio inscritte e naturalizzate nella cultura".⁸

L'astrazione e il dualismo possono portare al terzo e al quarto problema. Se le divisioni sono necessarie e quelle divisioni si sono naturalizzate e inscritte nella cultura, allora può essere impossibile o molto difficile che logiche diverse siano comunicabili o addirittura coesistano.

Quando un termine nella divisione è privilegiato rispetto all'altro come nel dualismo, l'altro termine può essere liquidato come sbagliato, irrilevante o non importante, portando all'incommensurabilità.

Il pensiero dualistico e l'incommensurabilità suggeriscono che ci sono confini rigidi che non possono o non devono essere superati. Tali confini dividono il mondo in categorie astratte che escludono gli spazi intermedi e di confine che collegano i due lati del dualismo.

Sebbene ci siano stati sviluppi nella logica formale dal periodo classico, le leggi della logica classica sono state spesso trattate come impervie, necessarie e oggettivamente vere. Tuttavia, la logica classica è solo un'interpretazione della logica.

Pratt, per esempio, definisce la logica come "uno studio dei principi che ordinano le relazioni tra affermazioni sul mondo".⁹

Secondo questa definizione, possono esserci molte logiche diverse. In quanto tale, la sua definizione è più ampia dell'interpretazione rigorosa della logica secondo le leggi della logica classica. Sulla base della definizione di Pratt, la logica classica diventa solo una delle tante forme legittime di logica.

Studiosi di varia estrazione, inclusi studiosi femministi, decoloniali, latini e nativi americani, hanno espresso molte variazioni di queste affermazioni e preoccupazioni.

In questo articolo, attingo alle critiche della logica classica sollevate dalle femministe e dai

⁶ Scott Pratt, *Logica: indagine, argomento e ordine* (Hoboken, NJ: Wiley & Sons, Inc., 2010), 2

⁷ *Ibid.*, 4.

⁸ Val Plumwood, "La politica della ragione: verso una logica femminista", in *Rappresentare la ragione: teoria femminista e logica formale*, ed. Rachel Joffe Falmagne e Marjorie Hass (New York: Rowman & Littlefield, 2002), 23.

⁹ Pratt, *Logica*, 2

filosofi nativi americani per dimostrare che la logica non deve essere un luogo di incommensurabilità e dominio.

In primo luogo, se accettiamo che possono esserci molte diverse forme legittime di logica come gli approcci femministi e dei nativi americani, allora possiamo allontanarci dall'idea della logica monolitica superiore che è stata lo strumento del dominio.

In secondo luogo, perché provengono da diversi punti di partenza come addetti ai lavori o estranei ai sistemi occidentali di razionalità, ciascuno degli studiosi femministi e nativi americani possono portare qualcosa sul tavolo per risolvere i loro problemi comuni riguardanti la logica.

Nella prima sezione attingo al lavoro delle filosofe femministe Genevieve Lloyd, Andrea Nye e Val Plumwood per spiegare come l'astrazione e il dualismo siano stati usati per escludere certi metodi di ragionamento e sminuire le persone che li usano.

Successivamente, con l'aiuto degli studiosi dei nativi americani Anne Waters, Vine Deloria Jr., Viola F. Cordova e Thomas Norton-Smith, mostro come questi problemi abbiano sostenuto l'idea che le logiche occidentali e dei nativi americani siano radicalmente diverse e incommensurabili, portando al licenziamento, alla cancellazione e alla distruzione delle logiche, delle metodologie e persino delle culture dei nativi americani. Nella sezione finale, sostengo che gli approcci femministi e nativi americani alla logica offrono un'opportunità per superare l'incommensurabilità per due ragioni.

In primo luogo, entrambi i gruppi condividono molte delle stesse critiche alla logica, il che fornisce a loro un punto di partenza comune per la collaborazione filosofica.

In secondo luogo, la logica dei nativi americani offre soluzioni a molte delle preoccupazioni sollevate dalle femministe, il che significa che le femministe, se fossero veramente impegnate a risolvere i problemi che sono stati identificati con la logica e disposte ad ascoltare, imparerebbero molto dagli studiosi nativi.

Allo stesso modo, gli studiosi nativi americani potrebbero essere in grado di utilizzare queste somiglianze come un'opportunità per ottenere alleati che li rispetteranno, li sosterranno e combatteranno per loro all'interno della cultura coloniale dominante.

Sostengo che la chiave per superare l'incommensurabilità e i confini per questi due gruppi (che sono già critici nei confronti dell'astrazione e del dualismo) è diventare, nelle parole di Anne Waters, "biculturali", cioè in grado di tradurre le informazioni da una visione del mondo a un'altra e viceversa.¹⁰

I. ASTRAZIONE E DUALISMO: CRITICA FEMMINISTA DELLA LOGICA CLASSICA

La logica è stata spesso pubblicizzata come un metodo di ragionamento interamente razionale, neutrale e oggettivo che può costantemente portare a un ordine del mondo chiaro, distinto e veritiero quando vengono seguite le forme, i metodi e i principi corretti. I logici femministi hanno sfatato questo mito, sostenendo che la logica classica, che ha costituito la base per molte successive logiche formali e simboliche, è in realtà una forma di ragionamento selezionata e culturalmente parziale che consente a un gruppo di escludere e dominare gli altri, specialmente attraverso la comprensione della logica classica di negazione.

Secondo Genevieve Lloyd, il dominio della ragione, di cui la logica fa parte, è stato storicamente trattato come il dominio degli uomini.¹¹ Considerate irrazionali ed emotive, le

¹⁰Waters, "Quella teoria alchemica dello stretto di Bering", 72.

¹¹Genevieve Lloyd, "The Man of Reason", in *Women, Knowledge, and Reality: Explorations in Feminist Philosophy*, ed. Ann Barry e Marilyn Pearsall (Boston, MA: Routledge), 1989.

donne erano considerate nella cosmologia di Aristotele più razionali degli animali, ma meno razionali degli uomini. Tali credenze furono mantenute per tutto il Medioevo e nel periodo moderno, durante il quale le donne furono associate a virtù come la castità, la docilità e la passività, considerate opposte alle virtù mostrate dagli uomini come il distacco dalle emozioni transitorie e dalle preoccupazioni materiali. Man mano che questi valori si sedimentano nei costumi culturali, alle donne veniva spesso negata l'opportunità di ricevere un'istruzione che consentisse loro di partecipare a discorsi razionali, supponendo che ne fossero incapaci. Negando alle donne la possibilità di apprendere i vari metodi della ragione proposti da filosofi come Descartes, Leibniz e Spinoza, gli uomini resero le donne conformi all'immagine che hanno avuto di loro.

Come dice Lloyd, "le donne sono per forza lasciate emotive, impulsive, fantasiose. . . [rendendolo] vero, in un certo senso. . . che le donne sono meno razionali degli uomini."¹² Come hanno sottolineato Lloyd e altre femministe, gli effetti di questa storia sono ancora oggi avvertiti dalle donne, come attestano le storie sopra descritte e la grande discrepanza tra i sessi nella disciplina professionale della filosofia.

Nel suo libro *Words of Power*, Nye critica anche la storia della ragione da una prospettiva femminista, ma con un'attenzione più ristretta alla logica in sé.

Nye sostiene che la logica è una sfera di astrazione illimitata che è stata utilizzata per affermare la padronanza di alcuni gruppi su altri postulando la logica come oggettiva, neutra e non corrotta da emozioni, preoccupazioni umane e contenuti sensibili. Da una visione tradizionale della logica, le opinioni politiche, religiose e culturali del logico sono completamente al di fuori delle sue preoccupazioni. I successi e i fallimenti della logica sono del tutto formali.¹³ I logici, afferma, "hanno convenuto che per fare logica devi allontanarti da qualsiasi situazione concreta nel tempo e nello spazio per contemplare verità eterne."¹⁴ In altre parole, per poter correttamente praticare la logica si deve ignorare il contesto: le motivazioni alla base di un'indagine, le situazioni storiche e culturali, la persona del logico, le origini della logica e le idee di cui si parla. In questa prospettiva, la logica trascende le relazioni interpersonali e sta al di fuori e al di là dell'esperienza vissuta.

Tuttavia, Nye sostiene che mentre la logica si presenta come libera dall'ideologia umana, in realtà è intrisa di presupposti maschilisti ed eurocentrici.

In particolare, afferma che la logica è una lingua parlata dagli uomini che esclude altre forme di discorso tra cui "l'espressione emotiva delle donne, le parole subnazionali degli schiavi, le opinioni politiche primitive dei barbari e le opinioni contaminate di chiunque faccia lavori manuali."¹⁵ Utilizza la divisione, l'astrazione e la negazione come strumenti per dominare l'Altro. Date queste tendenze nella logica e la sua disconnessione dal contesto, dalle relazioni e dall'esperienza vissuta, Nye sostiene una risposta forte: eliminare del tutto la logica e adottare un nuovo metodo per arrivare alla verità: la "lettura".¹⁶ A differenza della logica, che si concentra sulla forma delle proposizioni,

la lettura tiene conto del contenuto, della lingua e del parlante. Mentre Nye sostiene che la logica può essere facilmente manipolata da chi detiene il potere perché il significato delle parole diventa secondario rispetto alla forma dell'argomentazione, sostiene che la lettura sottolinea l'importanza dell'analisi testuale, dell'ascolto delle parole degli altri e dello scambio di idee piuttosto che di forme. La lettura tiene conto delle relazioni tra i parlanti, del luogo in

¹²Ibid., 116-17.

¹³Nye, *Parole di potere*, 3.

¹⁴ Ibid., 173.

¹⁵ Ibid., 50.

¹⁶Ibid., 183-84.

cui parlano e delle circostanze storiche e culturali delle loro espressioni. In generale, Nye sostiene un approccio sostanziale per determinare la verità piuttosto che un approccio formale per diversi motivi.

In primo luogo, i logici ingannano se stessi quando affermano che la logica è neutra e oggettiva perché la logica stessa è una metodologia di derivazione umana che è sorta in un tempo e in un luogo specifico.

In secondo luogo, la logica formale, quando è astratta dal contesto, può essere manipolata da chi detiene il potere per dominare e controllare.

In terzo luogo, la logica formale richiede che tutti si conformino a una certa metodologia, cancellando le differenze e perpetuando l'omogeneità. Un approccio sostanziale alla ricerca della verità abbandonerebbe il mito di l'unico modo giusto di ragionare, togliendo così la logica dalle mani dei potenti e aprendo la possibilità a modi più democratici e vari di razionalizzare. Questi metodi non si baserebbero su strutture formali, argomentazioni e controargomentazioni, ma sulla creazione di consenso attraverso la cooperazione, la reciprocità, l'intimità, le consuetudini, i rituali e l'arte.¹⁷ Saranno meglio attrezzati per comprendere e valutare le idee che circolano nelle sfere sociale e politica.

Come Nye, Val Plumwood concorda sul fatto che la logica classica è stata usata come strumento per dominare, emarginare e colonizzare i non europei, le donne e la natura. Ma a differenza di Nye, Plumwood afferma che "le femministe e altri interessati a sviluppare strutture concettuali che possono essere strumenti di liberazione non devono abbandonare completamente il campo della logica"¹⁸, piuttosto, il problema è che particolari dottrine dell'astrazione sono state usate per delegittimare la sfera del particolare e del personale, pur affermando di essere politicamente neutrali.¹⁹

Plumwood respinge anche il modo in cui Nye tratta la logica come monolitica, ignorando le molte nuove logiche come le logiche rilevanti e paraconsistenti. Nye presume anche che la logica derivi da una tradizione occidentale e che le culture non occidentali come le culture indigene non utilizzino i propri sistemi logici che potrebbero non seguire necessariamente lo stesso ragionamento della logica occidentale classica. Secondo Plumwood, se accettiamo che ci sono molte logiche, allora "possiamo iniziare a comprendere i sistemi di logica e i loro corrispondenti sistemi di razionalità come selezionati" per privilegiare certe forme di ragionamento come intuitive o normali.²⁰

Perché ci può essere una varietà di logiche diverse per determinare la verità, la logica stessa non è il problema. Prendendo in considerazione le preoccupazioni di Nye, Plumwood concentra quelle critiche verso la logica classica, in particolare sull'operazione di negazione all'interno della logica classica e la sua tendenza a costruire dualismi e promuovere il pensiero binario.

Nella Metafisica, Aristotele presenta tre principi che sono diventati pilastri della logica classica: i principi di identità, non contraddizione e terzo escluso.

Secondo il principio di identità p è uguale a p , ovvero ogni cosa è identica a se stessa. Aristotele intendeva farci intendere che ogni cosa è composta dalla propria essenza e dalle caratteristiche che la definiscono come ciò che è.

Il principio di non contraddizione sostiene che p e $\text{not } p$ non possono essere entrambi veri simultaneamente e nello stesso modo. In alternativa, una cosa non può esistere e non esistere allo stesso tempo e nello stesso .

¹⁷ Ibid., 82.

¹⁸ Plumwood, "Politica della ragione", 13.

¹⁹ Ibid., 15.

²⁰ Ibid., 17.

Infine, secondo la legge del terzo escluso, tutto deve essere o non essere.²¹

In termini di affermazioni di verità, ciò significa che una proposizione è vera o non vera e non può essere entrambe le cose contemporaneamente. Questi tre principi si basano esplicitamente su una modalità di pensiero binario in cui la nostra comprensione di verità e falsità, realtà e finzione si basa su una distinzione dicotomica tra i due. Suggerisce anche un modo fisso, statico e ordinato di comprendere la realtà e la verità dove non esistono cambiamento, flusso, intermediari e confini.

O p esiste o non esiste; o p è vero o non lo è; p è sempre fissato come se stesso.

Plumwood esprime la sua preoccupazione per la logica classica concentrandosi sul ruolo della negazione in quanto tale, appartenendo a questi principi e al pensiero dualistico che ne deriva.

Plumwood definisce il dualismo "come un modo particolare di dividere il mondo che risulta da un certo tipo di dipendenza negata da un altro subordinato". . . il dualismo può essere visto come una forma alienata di differenziazione, in cui il potere interpreta e costruisce la differenza in termini di un regno inferiore e alieno.²²

Mentre la dicotomia consiste semplicemente nel fare una divisione o una distinzione, il dualismo tratta la divisione come assoluta e come parte dell'ordine naturale delle cose.

Usa i modelli di differenza resi dalle dicotomie per stabilire gerarchie in cui l'altro dualizzato è sistematicamente costruito come Altro.

Nel pensiero dualistico ogni termine di una relazione (p e notp) è trattato come un'entità auto identica che possiede una natura essenziale e immutabile.

I due termini sono quindi correlati l'uno all'altro non solo in termini di diversità, ma in modo che un lato della relazione rappresenti sempre la mancanza o l'assenza di qualche qualità positiva che esiste nell'altro.

In altre parole, dualismi come cultura/natura, maschio/femmina, selvaggio/civilizzato e uomo/animale trattano le differenze come intrinseche e fisse dove il secondo termine nella relazione è la rappresentazione dell'assenza dell'essenza del primo termine.

L'uso perpetuo di questi dualismi, che pongono diversi livelli di valore su ogni termine, e il modo in cui si allineano così nettamente con i principi della logica classica aiuta a naturalizzare i sistemi di dominio. La struttura razionale dei dualismi si manifesta abbastanza chiaramente nelle teorie della negazione classica se consideriamo la negazione come rappresentazione dell'"Altro".

Nella negazione classica not p consiste in "l'universo senza p, tutto nell'universo diverso da ciò che p copre", il che significa che not p dipende da p per la sua definizione e non è trattato come un altro indipendente.²³

Questo alla fine finisce per centrare p pur ponendo not p alla periferia.

I problemi con la logica classica sorgono quando si ritiene che i suoi principi non si applichino solo alle affermazioni proposizionali, ma agli esseri e alle istituzioni che costituiscono la nostra realtà materiale, sociale e politica. Quando ciò accade, Plumwood sostiene che questa comprensione della negazione si traduce in una logica di dominio in cui un gruppo di persone afferma la propria superiorità su un altro. Il pensiero dualistico diminuisce l'importanza del valore negativo, l'Altro, in vari modi. Attraverso il background, l'Altro è ritenuto non essenziale, i suoi contributi e la realtà trattati come non importanti e non degni di nota. La visione del valore positivo, il "padrone", è considerata universale, e

21 Aristotele, "Metafisica", in Le opere complete di Aristotele, ed. Jonathan Barnes (Princeton, NJ: Princeton University Press, 1984), libro 4.4.

22 Plumwood, "Politica della ragione", 19.

23Ibid., 31.

prospettive alternative non sono considerate e nemmeno immaginate.²⁴

Nonostante ciò, il padrone richiede che l'Altro sia il confine rispetto al quale si definisce l'identità del padrone. In questa definizione relazionale, l'Altro è percepito come mancanza o negatività.²⁵

Tuttavia, poiché il maestro non vuole ammettere alcun tipo di dipendenza dall'Altro, polarizza la relazione minimizzando le somiglianze, massimizzando e amplificando le differenze, con il risultato di un'esclusione radicale.²⁶ L'esclusione radicale, a sua volta, rafforza gli approcci essenzialisti all'Altro, in particolare attraverso l'oggettivazione (trattando l'Altro come un oggetto o uno strumento per il proprio uso piuttosto che come un agente indipendente con i propri obiettivi e scopi) e l'omogeneizzazione (ignorando le differenze che esistono all'interno di coloro che sono relegati a uno status inferiore).²⁷

A questo proposito classico, la negazione riflette una relazione di dominio in cui un lato di un dualismo o un p value è privilegiato rispetto a un altro. Attraverso queste cinque caratteristiche, il dualismo impone una divisione netta, intransigente e gerarchica tra due ordini che potrebbero essere compresi in modi più integrati.

In quanto tale, il dualismo "fornisce il fondamento culturale per una struttura ideologica che giustifica molte diverse forme di oppressione, tra cui il maschilismo, l'eurocentrismo, l'etnocentrismo, l'umano centrismo e molti altri".²⁸

A differenza di Nye, Plumwood non crede che questi problemi siano motivi per abbandonare del tutto la logica. Invece, Plumwood afferma la nozione di una diversità di logiche, alcune delle quali sono sistemi "completamente elaborati" con caratteristiche diverse che non incontrano questi problemi.²⁹

Perseguire altre logiche, come logiche paraconsistenti e pertinenti, può aiutarci ad allontanarci dagli effetti dannosi dei modi di pensare classici. Oltre a questi altri sistemi di logica formale, molte culture non occidentali hanno i propri sistemi logici completamente elaborati. Come vedremo nella prossima sezione, le culture dei nativi americani hanno logiche robuste costituite da principi, che ordinano le relazioni tra le affermazioni sul mondo senza rimanere impantanate nei problemi assediati dalla logica classica.

II. INCOMMENSURABILITA' E CONFINI: SOLUZIONI NATIVE AMERICANE ALLA LOGICA CLASSICA

Gli studiosi nativi americani hanno identificato gli stessi problemi con la logica che hanno le femministe: la logica formale esclude altre forme di razionalità, è troppo astratta e promuove il pensiero in termini di discreti dualismi binari. Proprio come la logica formale è stata considerata il dominio del maschile, è stata anche il dominio della visione del mondo eurocentrica che ha trattato le altre visioni del mondo come inferiori e illegittime. Tuttavia, per gli studiosi nativi l'esclusione di diverse forme di ragionamento non porta solo all'oppressione, ma cancella e distrugge anche i modi di vita tradizionali e le visioni del mondo che li accompagnano. A questo proposito, la logica classica mette letteralmente in atto ciò che Patrick Wolfe chiama la "logica dell'eliminazione", che si riferisce ai principi metafisici e ai presupposti che caratterizzano e giustificano il colonialismo dei

²⁴Ibid., 23-24..

²⁵Ibid., 26-27.

²⁶Ivi, 24-26

²⁷Ivi, 27-30.

²⁸Ibid., 30.

²⁹ Ibid., 35.

coloni.³⁰Inoltre, la filosofia occidentale ha usato a lungo la "razionalità" come metro di misura per chi viene riconosciuto come persona autonoma, adulta, con obiettivi legittimi e meritevoli. Pertanto, negare la razionalità dell'altro equivale a negare che l'Altro sia una persona degna di rispetto e considerazione morale. Questo problema ha afflitto i nativi americani per secoli poiché i coloni bianchi hanno utilizzato questo ragionamento per disumanizzare i popoli indigeni e giustificare pratiche di pulizia etnica, allontanamento forzato e rieducazione. In quanto segue, delinea le critiche che gli studiosi nativi hanno mosso contro la logica e mostrò come i problemi dell'astrazione e del dualismo portino a l'incommensurabilità e ai confini. Attingerò anche al lavoro di diversi filosofi nativi americani per mostrare come le metodologie dei nativi siano logiche effettive basate su principi che descrivono le relazioni delle affermazioni sul mondo. Sebbene questa sezione si concentri su ciò che la logica dei nativi americani porta e su come i popoli nativi hanno sofferto a causa della logica occidentale, possiamo farlo vedendo anche una serie di parallelismi tra le critiche dei popoli nativi e le studiose femministe. Questa somiglianza può aiutare a fornire un punto di partenza per rendere più commensurabili le logiche occidentali e indigene. In qualità di istruttrice di logica, la filosofa Anne Waters ha avuto l'opportunità di osservare le esperienze degli studenti nativi americani nella sua classe. Notando che questi studenti tendevano ad avere maggiori difficoltà a superare e rimanere nelle lezioni di logica, Waters stabilì che due fattori principali stavano contribuendo a questa situazione: la dipendenza della logica dall'astrazione e la sua dipendenza dal dualismo.³¹ Secondo Waters, il problema con l'astrazione può essere rintracciato tornando alla metafisica di Platone in cui immaginava la realtà e la "verità" come statiche, della mente e astratte. Nel suo schema, "[t]egli 'vero' divenne un oggetto di culto, esistente in totale astrazione dai corpi fisici dell'universo", e il regno fisico "divenne un oggetto di deroga e di bisogno, distogliendo l'attenzione dal regno del 'vero', che per Platone è anche la forma più alta del bene.³² Stabilendo una corrispondenza tra astrazione, veridicità e bontà, Platone creò una gerarchia in cui le Forme immutabili e astratte della Verità e del Bene erano valutate più in alto rispetto al mondo materiale impuro, che funzionava solo per distrarre e limitare il pensiero. In questo modo sono stati stabiliti e collegati dualismi come mente/corpo, astratto/concreto e bene/male. Come sforzo di astrazione, la logica separa la forma dal contenuto, quindi quella forma viene applicata al mondo con l'aspettativa che tutto vi si adatti.

Tuttavia, nonostante le sue aspirazioni verso la verità oggettiva e pura, la selezione e l'applicazione di questa logica riflette i pregiudizi e le gerarchie di coloro che detengono il potere e fanno la distinzione. Questo può essere visto nel modo in cui la metafisica dell'antica Grecia si è diffusa in tutto il mondo, prima attraverso studiosi cristiani che l'hanno introdotta in gran parte dell'Europa, e successivamente, quando conquistadores, pellegrini e missionari cattolici l'hanno portata nelle Americhe, in Africa e in Asia dove era usato per imporre culture coloniali.

Per i popoli indigeni delle Americhe, la logica e la metafisica dei nuovi arrivati si sono rivelate oppressive e mortali. L'imposizione dei sistemi di ragionamento europei alle culture indigene ha avuto diversi effetti concreti. Ha annullato le opportunità di comunicazione tra le due culture trattando un modo di conoscere come assoluto e "giusto" mentre l'altro era fuorviante e primitivo.³³ In quanto tale, la logica nativa era considerata incommensurabile con la logica

30 Patrick Wolfe, "Colonialismo dei coloni e l'eliminazione dei nativi", *Journal of Genocide Research*, 8, n. 4 (dicembre 2006): 387-409.

31 Waters, "Teoria alchemica dello stretto di Bering".

32 Waters, "La lingua conta", 99.

33Ibid., 100.

occidentale. Poiché gli approcci non astratti e non binari al pensiero erano ritenuti inadeguati al compito di acquisire la Verità e il Bene, anche quelle metodologie e quei popoli che le usavano furono relegati al lato inferiore di una gerarchia dualistica.

Ciò ha portato a etichettare gli indigeni come irrazionali, inferiori, incivili, ignoranti, primitivi e così via. La gerarchia stabilita tra i diversi popoli creava confini, permettendo ai coloni europei di credere che i nativi americani fossero membri di una categoria ontologicamente inferiore che, come gli animali e altre risorse, poteva essere uccisa, consumata e trasferita in luoghi più convenienti. L'imposizione dei sistemi logici occidentali e la metafisica che li ha fondati hanno anche sconvolto e trasformato le culture indigene. Le visioni del mondo tristi e maschiliste hanno preso il posto di sistemi di relazioni più armoniosi e complementari in Indigenous comunità come un gran numero di nativi americani morirono a causa di malattie e genocidi, le loro conoscenze e metodologie tradizionali scomparvero con loro.³⁴

Man mano che le strutture dualistiche prendevano piede, l'effetto era quello di limitare artificialmente il numero di possibilità e potenzialità che tipicamente includono le ontologie native. Come abbiamo visto sopra, una delle caratteristiche centrali dei sistemi logici binari è che tutto il significato è inserito in un sistema di valori che ha solo due valori: vero e falso, p e not p. Seguendo la legge del terzo escluso, il pensiero binario elimina altri valori. A titolo di esempio, Waters esamina il trattamento del genere nella società Chippewa prima e dopo la colonizzazione. Dopo la colonizzazione, il genere è stato fissato nelle due categorie di maschio e femmina, che erano basate sulle espressioni fenotipiche dei cromosomi. Inoltre, queste categorie appaiono fisse nel tempo e nello spazio, immutabili ed essenziali. Tuttavia, dal punto di vista Chippewa sul genere esistono tre categorie: maschio, femmina e indeterminato/irrelevante. In effetti, anche "maschio" e "femmina" non sono necessariamente categorie assegnate, ma sono, a volte, uno status raggiunto. leggi della logica classica.³⁵ Ma poiché meno persone erano in vita per sostenere e tramandare queste metodologie, i coloni furono in grado di prendere più efficacemente il controllo di queste relazioni e conformarvi la loro logica.

I dualismi come il maschio/femmina sono, come vediamo qui, costruiti culturalmente, riflettendo le identità, i valori e le gerarchie culturali dominanti. Molte femministe, che desiderano rifiutare questi binari, hanno dovuto lottare per immaginare ontologie e logiche alternative che consentano l'esistenza di terzi termini senza semplicemente invertire le gerarchie. Per gli indigeni, la resistenza contro la metafisica della logica classica consisteva nel riaffermare e rivendicare la logica delle loro metodologie e visioni del mondo tradizionali. Questo è vitale perché nelle filosofie dei nativi americani la logica e l'epistemologia non sono aree di indagine separate dalla metafisica e dall'etica. Quelli che sono spesso considerati diversi rami della filosofia nella visione euroamericana sono correlati e intrecciati nelle filosofie dei nativi americani. In *The Soul of the Indian*, Charles Eastman (Dakota Sioux) racconta una storia che illustra il modo in cui questi due approcci alla logica e alla realtà entrano in conflitto, portando a l'incommensurabilità.

Un missionario una volta si impegnò a istruire un gruppo di indiani nelle verità della sua santa religione. Raccontò loro della creazione della terra in sei giorni e della caduta dei nostri progenitori mangiando una mela.

I cortesi selvaggi ascoltarono con attenzione, e dopo averlo ringraziato, uno raccontò a sua volta un'antichissima tradizione riguardante l'origine del mais. Ma il missionario mostrò chiaramente il suo disgusto e la sua incredulità, dicendo indignato: "Quelle che ti ho

³⁴ Ibid., 101.

³⁵ Ibid., 109.

comunicato erano verità sacre, ma ciò che mi dici è solo favola e menzogna!"

"Fratello mio", rispose gravemente l'indiano offeso, "sembra che tu non sia stato ben radicato alle regole della civiltà. Hai visto che noi, che pratichiamo queste regole, abbiamo creduto alle tue storie; perché, allora, ti rifiuti di accreditare il nostro?"³⁶

Nella logica classica, o p o not p è vero; il valore vero non può essere assegnato a entrambi. Il missionario, che aderisce a questo ragionamento, non può accettare la verità delle storie degli indiani mentre i nativi, rifiutando il principio di non contraddizione, vedono queste due storie di origine come ugualmente vere. Questa storia illustra come i principi della logica classica possano portare all'incommensurabilità poiché l'adesione ad essi non consente l'accettazione di più verità contemporaneamente o per termini medi. Tuttavia, nelle logiche dei nativi americani, più di due valori possono sembrare spiegati senza portare a una radicale esclusione o contraddizione. In questo modo, le logiche native sono inclusive piuttosto che esclusive. Accettando la possibilità che esistano verità diverse per persone diverse in contesti e situazioni diverse, la logica nativa non può semplicemente respingere, mettere in secondo piano o oggettivare metodologie alternative come fa la logica classica. Detto questo, l'approccio alla verità della logica nativa potrebbe sembrare come se portasse al relativismo, ma questo non è esatto. Invece, le logiche native usano principi diversi per determinare la verità. Poiché ci sono tante filosofie native quante sono le nazioni native, tutte praticate in modo diverso dalla filosofia occidentale, ho identificato tre principi principali descritti da vari filosofi indigeni che caratterizzano la metafisica della logica dei nativi americani. Il primo principio è che c'è una diversità di creazioni. Secondo la filosofa Jicarilla Apache Viola F. Cordova, molte culture dei nativi americani condividono l'idea di creazioni separate, di persone diverse che nascono nei propri luoghi e tempi. Di conseguenza, "i nativi americani non discutono sulle differenze nel modo in cui il mondo viene descritto dai vari gruppi di esseri umani. Il motivo è che si presume che ogni descrizione sia locale; le storie di origine. . . si presume che si riferiscano a uno spazio delimitato definito".³⁷

In altre parole, poiché le persone provengono da luoghi diversi con le proprie storie, possono avere conoscenze e verità che non sono possedute da altri. Ma piuttosto che questo diventi un incentivo a diffondere un'unica verità alla quale tutte le altre dovrebbero conformarsi, la diversità delle creazioni rende accettabile che gruppi diversi abbiano aree di conoscenza e competenza diverse. Conoscere i limiti della propria conoscenza ed essere disposti a condividere e ascoltare ciò che è condiviso sono quindi parte integrante del sostegno a questo principio. Nella storia sopra, possiamo vedere che il missionario, che tratta la sua storia come universale per tutta la creazione, respinge la storia raccontata dai nativi americani. Gli indiani, d'altra parte, intendono la loro storia e quella del missionario come creazioni localizzate, che riflettono i loro tempi, spazi e relazioni particolari.

L'incommensurabilità mostrata dal missionario nella storia di cui sopra, illustra anche l'assunto nella logica classica che i confini sono netti, fissi e assoluti. Nel creare un confine tra la verità sacra da un lato e la favola e la falsità dall'altro, il missionario impone questa divisione in modo tale da implicare che lui è superiore per avere accesso alla verità mentre i nativi sono selvaggi inferiori e ignoranti. Come tale, stabilisce un dualismo. Anche questo è antitetico ai metodi di ragionamento nativi. Ontologicamente parlando, l'indiano americano le filosofie generalmente non riconoscono le gerarchie della differenza. Secondo Cordova, "Invece delle gerarchie [i nativi americani] vedono le differenze che esistono tra 'esseri'

36 Charles Eastman, *The Soul of the Indian: An Interpretation* (Lincoln, NE: Bison Books, 1980), 30.

37 Viola F. Cordova, "Cos'è il mondo?" in *Com'è: la filosofia dei nativi americani* di VF Cordova, ed. Kathleen D. Moore, Kurt Peters, Ted Jojola e Amber Lacy (Tucson: University of Arizona Press, 2007), 104.

uguali. L'uguaglianza si basa sulla nozione, spesso non dichiarata, che tutto ciò che è, è di un unico processo".³⁸ Il pensiero americano tende ad ascriversi a un'ontologia relazionale in cui non ci sono individui discreti, atomistici, ma, piuttosto, processi e pratiche in corso che fanno e rifanno il mondo e i suoi abitanti.

Questo porta al secondo principio della logica dei nativi americani: tutto è correlato. In questa storia c'è un'enfasi sull'impegno in relazioni etiche. Nota il modo rispettoso in cui i nativi americani interagiscono con il missionario e la sua risposta irrispettosa nei loro confronti. Per il missionario, suggerire che potrebbe esserci un'alternativa alla sua versione della verità viola i suoi principi, che sostengono che la verità trascende la particolare situazione materiale degli individui. Dal punto di vista di Platone o Aristotele, rifiutare i principi di non contraddizione e il terzo escluso sarebbe una prova dell'irrazionalità dei nativi americani, ma ciò trascurerebbe gli obiettivi delle filosofie dei nativi americani. Invece, l'etica di presumere che entrambi i racconti nella storia di cui sopra siano veri deve essere presa in considerazione. A differenza delle logiche eurocentriche, le logiche native non sono interessate esclusivamente al valore p delle affermazioni proposizionali; invece, la logica è diretta a intraprendere le azioni giuste e sviluppare relazioni sane. Per Platone l'obiettivo della logica era aiutare a raggiungere la forma più alta del bene: la verità. L'obiettivo della logica per le culture native è anche la verità e il bene, ma il significato di questi concetti dal punto di vista dei nativi americani è molto diverso. Laddove Platone idealizza l'astrazione e una vita libera da restrizioni e distrazioni materiali, molte visioni del mondo indigene sostengono che il bene non è un concetto astratto, ma un modo di vivere che nasce da relazioni significative e reciproche con la comunità, inclusi la terra e gli esseri non umani che rendono possibile la vita.

Brian Yazzie Burkhart spiega come il principio che tutto è correlato trasmetta l'idea che dovremmo concentrarci su ciò che ci circonda che è parte diretta della nostra esperienza. Questo perché non reagiamo solo agli stimoli del mondo; invece, "[noi] partecipiamo alla creazione di significato del mondo. Non c'è mondo, nessuna verità, senza significato e valore, e significato e valore sorgono nell'intersezione tra noi e tutto ciò che ci circonda".³⁹

Il resoconto di Burkhart del principio che tutto è correlato suggerisce anche che la verità è un effetto dell'azione piuttosto che di proposizioni formali. Secondo il filosofo Shawnee Thomas Norton Smith, le performance o le azioni hanno la stessa forza semantica del linguaggio nei contesti occidentali. Nella logica classica, il linguaggio è spesso trattato come descrittivo e, come tale, può essere giudicato in base al fatto che faccia o meno affermazioni vere sul mondo che descrive. Per molte culture dei nativi americani, l'azione e la performance sono i principali portatori di verità. Per Smith, la performance non descrive solo il mondo, ha il potere di creare e ricreare il mondo. Praticando, eseguendo, seguendo determinate procedure, si crea la verità plasmando la realtà attraverso le proprie azioni. A questo proposito, le logiche dei nativi americani rifiutano le teorie della verità sulla corrispondenza che sostengono che il mondo esiste indipendentemente da noi e dalle nostre rappresentazioni di esso. Invece, Norton Smith spiega che "Secondo la Concezione nativa della verità, un'azione o una prestazione è vera per un individuo o un gruppo solo se l'azione o la prestazione raggiunge rispettosamente e con successo il suo obiettivo".⁴⁰ emerge da un

38 Viola Cordova, "Ethics: The We and the I," in *American Indian Thought: Philosophical Essays*, ed. Anne Waters (Malden, MA: Blackwell Publishing, 2004), 177.

39 Brian Yazzie Burkhart, "What Coyote and Thales Can Teach Us: An Outline of American Indian Epistemology", in *American Indian Thought: Philosophical Essays*, ed. Anne Waters (Malden, MA: Blackwell Publishing, 2004), 16.

40 Thomas NortonSmith, *The Dance of Person and Place: One Interpretation of American Indian Philosophy* (New York: SUNY

insieme di pratiche che possono essere comprese solo in un contesto relazionale ed etico. In quanto tali, la razionalità e la logica assumono una forma diversa nella misura in cui sono dirette verso un obiettivo diverso. Potrebbero essere descritte più accuratamente come "logiche di parentela", modalità di ragionamento che organizzano il mondo e dirigono l'azione morale basata sulle relazioni piuttosto che sui valori di verità.

Questo ci porta al terzo principio: l'universo è vivo e deve essere avvicinato in modo personale.⁴¹ Dire che l'universo è vivo è dire che è popolato da esseri viventi che non sono destinatari passivi delle azioni umane, ma attivi partecipanti alle relazioni. Proprio come gli esseri umani possono alterare il mondo, il mondo può agire e alterarsi. Sotto questo aspetto, l'universo è personale, cioè ha personalità e particolarità. Secondo Vine Deloria Jr. dei Lakota Sioux, ciò significa che "la natura personale dell'universo richiede che ogni singola entità in esso cerchi e sostenga relazioni personali".⁴² Per Deloria, la conoscenza è utile nella misura in cui è diretta ad aiutare gli uomini a trovare e percorrere la giusta strada etica e morale. Elabora, spiegando: "Assente . . . era l'idea che la conoscenza esistesse al di fuori degli esseri umani e delle loro comunità, e potesse stare in piedi da sola "per se stessa". Nella concezione indiana, era impossibile che ci potessero essere proposizioni astratte che potessero essere usate per esplorare la struttura del fisico mondo."⁴³ Gregory Cajete, un membro del Tewa elabora: La filosofia indigena "non si basa solo sul pensiero razionale, ma incorpora al grado più completo tutti gli aspetti delle interazioni di 'umano nella e della natura', cioè la conoscenza e la verità ottenuto dall'interazione di corpo, mente, anima e spirito con tutti gli aspetti della natura".⁴⁴ In altre parole, il tipo di ragionamento utilizzato tiene conto del proprio contesto, situazione e condizioni materiali. Questo non vuol dire che l'astrazione non esista nel pensiero dei nativi americani, ma che l'astrazione è inadeguata per spiegare un'intera gamma di esperienze, domande e sfide che le persone affrontano che influenzano la propria esperienza del bene. Pertanto, la conoscenza separata dal contenuto, dall'esperienza e dalla vita - in altre parole, la pura astrazione - ha solo un piccolo posto nel pensiero dei nativi americani. Si ritiene che concentrarsi sui particolari e sulle proprie relazioni abbia più successo nel raggiungere una buona vita.

Esaminando le differenze tra i principi della logica classica e i principi della logica dei nativi americani, possiamo vedere come i problemi dell'astrazione e del dualismo vengono evitati nel pensiero dei nativi. Vediamo anche che l'astrazione e il dualismo causano i problemi di incommensurabilità e creazione di confini nel pensiero occidentale. Per le filosofe femministe interessate agli effetti dannosi delle nozioni naturalizzate di verità astratta e dualismo binario, la logica nativa sembra offrire molte delle soluzioni che desiderano. L'attenzione al particolare, al contenuto delle proprie parole e azioni e al sostanziale rispetto formale soddisfa i desideri di Nye per un sistema logico più personale e significativo. L'enfasi sulla parentela e sulla diversità aiuta a superare i problemi con il dualismo sollevati da Plumwood, fornendo anche spazio a logiche multiple per coesistere. In quanto tali, le logiche native soddisfano la speranza di Lloyd per un metodo di ragionamento inclusivo piuttosto che esclusivo. La compatibilità tra i principi della logica dei nativi americani e le critiche delle logiche femministe contro la logica classica mostra che esiste un terreno comune tra i due gruppi che può aiutare a superare l'incommensurabilità abbattendo i rigidi binari. Nella

Press, 2010), 65.

41 Vine Deloria, Jr. e Daniel Wildcat, *Power and Place: Indian Education in America* (Golden, Co: Fulcrum, 2001), 23.

42Ibid

43 Vine Deloria, Jr., *Spirito e ragione: The Vine Deloria, Jr. Reader*, ed. Barbara Deloria, Kristen Foehner e Sam Scinta (Golden, CO: Fulcrum Publishing, 1999), 44.

44 Gregory Cajete, *NativeScience: Natural Laws of Interdependence* (Sante Fe: Clear Light Publishers, 2000), 64.

sezione conclusiva del saggio, considero la nozione di biculturalismo come un mezzo per superare le divisioni imposte dalla logica occidentale.

III. PLURALISMO LOGICO E BI-CULTURALISMO

Sebbene Waters sollevi molte delle stesse critiche contro la logica di quelle presentate da Lloyd, Nye e Plumwood, non rifiuta apertamente la logica per diversi motivi. In primo luogo, la razionalità occidentale è il paradigma dominante, specialmente nel mondo accademico. L'apprendimento delle abilità logiche può aiutare gli studenti nativi a navigare e avere successo in spazi non nativi.⁴⁵ In secondo luogo, la logica può essere resa rilevante e riconoscibile. Invece di concentrarsi solo sulla forma, Waters si sforza di incorporare esempi storici, tradizionali e altri esempi rilevanti nella sua classe per dimostrare la forza argomentativa e gli errori.⁴⁶ In questo modo può mostrare agli studenti perché la logica è significativa per le loro vite. Infine, e cosa più importante, quando la logica è resa culturalmente rilevante, può potenziare l'apprendimento e la comprensione dei nativi americani rafforzando al contempo un senso positivo di sé e di identità culturale.⁴⁷ Gli studenti nativi, spiega, sono biculturali; cioè abitano allo stesso tempo spazi culturali autoctoni ed eurocentrici. Poiché la società americana ha trattato questi due mondi come radicalmente separati e ha liquidato la visione del mondo incentrata sui nativi come poco importante, gli studenti nativi possono avere difficoltà a collegare questi due diversi aspetti della loro vita. Le lezioni di pensiero critico e logica possono aiutare gli studenti a tradurre un insieme di punti di vista e valori nell'altra visione del mondo e viceversa.

Per Waters, fare logica in modo biculturale significa "inserire informazioni sull'identità su me stesso nell'ambiente della classe e utilizzare una varietà di contenuti culturalmente rilevanti per i miei esempi".⁴⁸ Affermando quella diversità invece di costringerla a conformarsi a un rigido insieme di regole. Pertanto, la logica occidentale può essere riconoscibile e autorizzante se eseguita in modo ponderato e rispettoso, tenendo presenti i valori dei nativi. Se le femministe si impegnano a superare i problemi che hanno identificato con la logica, l'adozione di un metodo biculturale dovrebbe essere una priorità per loro. Tuttavia, la maggior parte delle filosofe femministe è di discendenza euroamericana e, quindi, il biculturalismo non è qualcosa in cui sono nate. Per le femministe bianche, affermare il biculturalismo significherebbe, innanzitutto, riconoscere che possono esserci diversità di logiche, ognuna ugualmente efficace. Ma il riconoscimento da solo non basta. Le femministe devono essere coinvolte nella creazione e nel rifacimento del mondo praticando metodi rispettosi di impegno filosofico con il lavoro di studiosi non occidentali. Ciò comporterebbe un ascolto attento, l'incorporazione di altre forme di logica nel proprio repertorio di insegnamento e l'adozione della pratica di rendere la logica più pertinente e riconoscibile. Attraverso azioni come queste, le femministe bianche possono aiutare ad abbattere i dualismi binari che privilegiano una forma di razionalità rispetto ad altre, impedendo ai gruppi emarginati, comprese le donne, di essere messi in secondo piano, stereotipati ed esclusi. Le logiche native sono già ricettive all'idea di relazioni non dualistiche e concrete. Spetta alle logiche femministe trasformare la logica occidentale per offrire a loro volta lo stesso tipo di ricettività.

45 Waters, "Teoria alchemica dello stretto di Bering", 72.

46 Ibid. 73

47 Ibid., 72.

48 Acque 73.

Rispettare e affermare la legittimità di altre logiche e portarle in classe sarebbe un passo importante verso la decolonizzazione della logica e della filosofia. Se le femministe bianche sono veramente impegnate a rovesciare il regime oppressivo della logica classica, allora devono essere particolarmente caute nell'implementare nuovi sistemi e metodi che perpetuano, anche inavvertitamente, la cancellazione dei modi di ragionare indigeni e non occidentali. Avviare un dialogo tra femministe bianche e studiosi nativi americani è il primo passo per esaminare criticamente la storia della logica e sviluppare sistemi di determinazione della verità nuovi, più inclusivi e meno oppressivi e coloniali, ma altre voci di studiosi latini, neri e decoloniali devono essere anch'esse incorporate. Come sottolinea Plumwood, ci sono molti modelli e forme differenti che la logica può assumere. Comprendere le somiglianze tra le nostre critiche può aiutarci a costruire alleanze e può anche ricordarci che la logica non deve essere monolitica e assoluta, ma può sorgere in modi diversi da contesti diversi per soddisfare le diverse esigenze di diversi gruppi di persone.